

Anno 2060.

“06:30 buongiorno” una voce metallica avvisava che era tempo di alzarsi.

Giulia aprì gli occhi e restò immobile ad osservare il soffitto color perla della sua camera da letto. Sentiva in lontananza le voci di suo marito Marco e dei suoi figli Luca e Giorgio. Lentamente si alzò ma quella mattina una strana sensazione le agitava il cuore. Erano anni che Giulia si sentiva infelice. Conduceva una vita in cui non le mancava nulla ma in quel nulla c'erano la tristezza e la solitudine di una donna che sentiva l'anima morire giorno dopo giorno.

Il mondo non era più quello di quand'era bambina. La tecnologia aveva preso definitivamente il sopravvento. Uomini e donne, perennemente connessi, avevano perso la vera connessione con la realtà. Microchips sottocutanei, droni, robot, intelligenza artificiale. Tutto era controllato e controllabile. Tutto tranne la felicità!

Giulia

Lunghi capelli ramati incorniciavano un viso pallido dalle labbra carnose. Giulia aveva i lineamenti belli nonostante

sentisse gli anni pesarle addosso come gettate di cemento.

Era un'anima irrequieta, con la sete di vivere e la fame di curiosità ereditate da sua madre. “Ricorda tesoro tutto accade per il nostro bene. Sempre. Tu non avere paura di vivere. Fidati della vita, affidati! E cercala la tua felicità. Ad ogni costo” e per Giulia era arrivato il tempo di ascoltare le parole di sua madre.

Con indosso la solita divisa scura, era uscita di casa, aveva atteso l'hyperloop ed era giunta al lavoro.

L'ufficio di Giulia era una stanza rettangolare, asettica, con un piccolo oblò dai vetri opachi che la faceva sentire un pesce in un acquario.

Si sedette e chiamò il centro direzionale.

“Vorrei rassegnare le mie dimissioni” disse con voce ferma.

“Affermativo, disattivazione credenziali avviata.” 30 anni di carriera conclusi in meno di 30 secondi.

“Voglio ritornare a casa” si ripeteva Giulia mentre accarezzava le pagine sgualcite della vecchia Bibbia che portava sempre con sé e nella quale, una fotografia ingiallita come segnalibro, la ritraeva accanto al mulino

del paese, con sua madre Sandra e sua nonna Ester.

Alcuni versi sottolineati a matita citavano:

Marco 8:36 *“Che giova infatti all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?”*

E così aveva pianificato tutto. Una piccola valigia rossa faceva capolino davanti alla porta di casa.

“Ragazzi ho bisogno di riordinare i pensieri e di ridare un senso alla vita. Salgo per qualche tempo a casa della nonna”. Luca e Giorgio la guardavano straniti.

Nell’udire quelle parole anche Marco sbucò dalla cucina

“io non so più chi sei Giulia. Prima ti licenzi e adesso questa nuova follia della casa in montagna!” Marco la scrutava con occhi pieni di rabbia. “Va’ Giulia va’! Tu torna al passato che noi andiamo verso il futuro!”

Giulia guardava Marco trattenendo il respiro. Si erano persi tanto tempo fa quando le parole avevano lasciato spazio ai silenzi ed i silenzi erano riusciti a congelare e a congedare l’amore.

La casa in montagna

“Eccola” pensò Giulia vedendo in lontananza il giallo ormai sbiadito dei muri della casa di nonna Ester. Avvolta in un silenzio quasi surreale, parcheggiò nel piazzale

vicino alla vecchia fontana, cercò nella borsa le chiavi e, dopo un attimo di esitazione, aprì la porta in legno. Un lieve scricchiolio la portò in un mondo fatto di polvere e ricordi. Tolsse il telo dal vecchio divano rosso in Alcantara e vi si gettò sfinita ascoltando per attimi interminabili il suono della malinconia quando un rumore dall'esterno la destò dal torpore.

Giulia rimase pietrificata nel rumore di una chiave nella toppa: “Giulia sei tornata! Cosa aspettavi ad aprirmi?”

Il volto di Giulia si illuminò: Vilma la storica amica di sua madre era proprio lì davanti a lei.

Vilma

Classe 1978. Vilma Locatelli era sempre stata una donna particolare. Lei e la madre di Giulia erano amiche da sempre. Amiche inseparabili. Si erano scelte tanto tempo fa ed il tempo non era più riuscito a dividerle. Giulia l'aveva incontrata l'ultima volta, 6 anni fa, al funerale di Sandra e da quel giorno non si erano mai più riviste. Con il suo strampalato modo di vivere, Vilma era sempre stata un punto di riferimento ed un punto di domanda nella mente di Giulia.

Capelli a caschetto color argento, grandi occhiali verdi, jeans a zampa ed una camicia a scacchi over size. Tutto in Vilma era, oggi come allora, volutamente fuori moda. “L’abitudine è come un abito ed io non voglio abituarmi alla vita.” Giulia si ritrovò a sorridere ricordando quelle parole lontane. “Tesoro sapevo che prima o poi saresti ritornata a casa. In paese siamo 88 persone. Viviamo in condivisione, rispettando la Natura e i suoi ritmi. Non ti sei accorta di niente vero? Sovente le cose sono davanti ai nostri occhi ma siamo così distratti da non riuscire a vederle”.

Il vecchio mulino.

Vilma e Giulia si erano date appuntamento per l’indomani davanti alla chiesa del paese. Era una bella mattina di fine settembre, l’aria era fresca ed il sole faceva capolino tra i tetti delle case.

“Andiamo!” la esortò Vilma. Giulia annuì senza dire una parola.

Il sole filtrava attraverso i rami di alberi secolari ed un tappeto di gocce di rugiada brillava sui fili d’erba. Poi ad un tratto...il vecchio mulino a vento. Le grandi pale

bianche, ancora in movimento, riportarono Giulia in un tempo passato.

Gli occhi le si riempirono di emozione. Ripensò a Yorge, il vecchio mugnaio del paese, e alla sua amata volpe Nana', i custodi del mulino. E si rivide seduta sul prato, con il vento tra i capelli, accoccolata tra le braccia di quell'uomo buono che le aveva fatto da padre. Le sembrava ancora di sentirne le parole: "Lo senti il sussurro del vento? Non temereeee, non temeteee! Lo dice alle pale del mulino così, senza paura, loro si lasciano spingere. Lo dice agli ingranaggi di modo che non facciano attrito, lo dice al chicco di grano che deve essere coraggioso perché solo se si lascerà trasformare potrà divenire farina. Non temereeee, non temeteee! Ascolta Giulia, ora lo sta dicendo a noi. Vedi dobbiamo essere come i mulini a vento. Dobbiamo accettare il fluire del tempo, tenere puliti i nostri pensieri che come ingranaggi ci permettono di far funzionare le nostre vite e dobbiamo capire che in fondo siamo semplici chicchi di grano. Siamo qui per trasformarci in farina buona. Dobbiamo ripulirci dalle impurità, dalle polveri che ci annebbiano la vista, dalle pietre che ci induriscono e dai

semi estranei, dobbiamo prepararci alla vita vera e non avere paura di ciò che ci accadrà perché come il chicco, ciò che sembra la fine, in realtà, è semplicemente un nuovo inizio.”

“Giu!” la voce di Vilma riportò Giulia alla realtà.

“Ecco questo è ciò che ti ha lasciato tua madre: il mulino in pietra e tutti questi terreni sui quali sgorga ancora l’antica fonte d’acqua. Ed è grazie a questi doni che il villaggio ancora sopravvive e pian piano si ripopola. ”

Giulia guardava incredula il volto emozionato di Vilma e finalmente negli occhi brillava la luce di chi si stava rinnamorando della Vita.

Tempeste solari.

“Ciao ma” la voce di Luca era accompagnata dal suo ologramma. Erano passati mesi da quando Giulia si era trasferita e le conversazioni coi suoi figli erano solo più in tridimensionalità. “Amore tra 3 giorni è prevista una grande tempesta solare. State attenti. Sarà un brillamento di classe X8.” “Mamma daiii ma tu credi proprio a tutto. Comunque tranquilla, nel caso verremo lassù!” “Non scherzare tesoro, stai attento e...”

”Sì sì lo so...mi vuoi bene e ti voglio bene anche io. Ci sentiamo in questi giorni ok” e con queste parole l'immagine scomparve nell'etere.

Tre giorni passarono in fretta e SolarX8, come previsto, arrivò. Una meravigliosa aurora boreale tinse i cieli di verde e di viola ma ad un tratto le luci delle case cominciarono a tremolare. Poi d'improvviso il black out! Un brillamento estremo colpì violentemente il pianeta. La rete elettrica mondiale andò fuori uso. Tutto si spense. Andò via l'acqua; le pompe non funzionavano più. Si fermarono le centrali nucleari, i mezzi di trasporto e gli ospedali. La rete di distribuzione e quella finanziaria si interruppero e, a quel punto, fu il collasso.

Giulia, Vilma e tutte le persone del villaggio si strinsero in preghiera intorno al grande mulino. Fortunatamente lassù tutto era rimasto intatto. Il vento muoveva le grandi pale, la fonte d'acqua zampillava, gli animali al pascolo e i grandi campi di grano e segale da mietere. Solo la mente Giulia non trovava pace pensando ai suoi cari. Pregava ogni giorno quel Dio che non l'aveva abbandonata mai affidando al vento le sue suppliche quando sul calar di una sera, mentre era intenda a pulire

le macine in pietra molare, sentì aprirsi la porta in larice del mulino. "Ma!" Giulia si voltò incredula. Giorgio, Luca e Marco erano lì, davanti a lei. E mentre le lacrime le rigavano il volto ricordò il proverbio di Yorge e tutto prese un senso: "Quando soffia il vento del cambiamento, alcuni costruiscono dei ripari ed altri costruiscono mulini a vento."